

ASSOCIAZIONI

Riso tutti i giorni eccettuato il Lunedì.
Associazioni per l'Italia 1.32
all'anno, sommersa a trimestre
in proporzione; per gli Stati
stesi da aggiungersi le spese postali.

Un numero separato cent. 10
arrestato cent. 20

L'Ufficio del giornale in Via
Savorgnana, casa Tellini.

GIORNALE DI UDINE E DEL VENETO ORIENTALE

Udine 6 marzo.

ATTI UFFICIALI

La Gazz. Ufficiale del 1 contiene:

1. Nomine nell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

2. R. decreto 12 febbraio che istituisce una delegazione di porto a Porto San Nicolo, provincia di Sassari.

3. Medaglie ai vaccinatori.

4. Disposizioni nel regio esercito e nel personale dell'amministrazione dei telegrafi.

Fiu! Fiu!

Se il motto messo qui sopra esprima bene il canto della *parussola* non so; ma io voglio esprimere col *fiu! fiu!* appunto questo, perché si tratta della storia d'una *parussola*.

C'era in una casa da una parte del corso, che non saprei se fosse quello dei barberi d'infelice memoria, una operaia che stava lavorando e si rallegrava ad udire il canto della *parussola*, ch'era nella sua gabbia appiccata alla finestra. Di fronte stava uno, che pare non avesse niente che fare, perché rimaneva inchiodato nella sua oziosità alla finestra. Costui andava di quando in quando sussurrando verso la vicina: « Datemi quella *parussola*, perché è mia! »

Allora la operaia, senza distogliersi dal suo lavoro, dava in un sibilo, in quel *fiu! fiu!* a cui la *parussola* rispondeva anch'essa col suo verso solito.

Colui dalla *parussola* continuava a volerla ed a chiederla ed a dire che la voleva proprio; e l'altra, *fiu! fiu!* di rimpatto.

Questa storia si ripete adesso sovente tra l'una e l'altra sponda del Tevere. Ogni giorno, e più volte al giorno, il famoso prigioniero del Vaticano, va gridando all'Italia: Dammi Roma, che è mia! — E l'Italia risponde col canto della *parussola*: *fiu! fiu!*

I vicini ed i passanti ci si sono tanto avvezzati, che quando odono quelle parole: Roma è mia! vanno anch'essi canterellando: *fiu! fiu!*

Quanto tempo vorrà durare questo gioco? Chi lo sa! Tutto sta a non badarci, a seguirlo a lavorare ed a tenerlo la propria *parussola*, anche se il vicino va gridando: Datemi la *parussola*! Qualche volta si risponde: *fiu! fiu!* la gente ride e l'acqua del Tevere continua ad andar al mare, che la rimanda in vapore all'atmosfera, che la ripiomba in pioggia sugli Appennini, che la mandano al Tevere, perché ritorni al mare.

Sapete bene, che a stare in prigione senza nulla da fare c'è da annojarsi. La ripetizione è una figlia dell'inazione e diventa una mania. E che si fa allora? Si compassiona, si ajuta... ed anche talora, per torsi un fastidio, si ride.

L. F. P.

Un'osservazione molto opportuna vediamo svolta in un articolo della *Opinione*, e che venne già fatta da noi altre volte. Ed è, che non sembra conveniente, che nei giudici dei tribunali sieno chiamati *periti della periti della difesa*; cosicché quelli che dovrebbero dare dei pari giudizi imparziali a lume dei giurati e dei magistrati, vengono talora in contrasto tra loro, lasciando più che mai incerti quelli che dovevano ricavare dal loro parere una norma per giudicare.

Per ciò nessuna tema di arti indebitate da parte della difesa, nessun pericolo di veder colo parole vuote attaccare i fatti cardinali della causa; invece invoca attenzione benevola e pazienza.

I *periti* giudiziari non dovrebbero distinguersi tra l'accusa e la difesa, ma essere chiamati indistintamente a decidere del valore di certi fatti, su cui gli altri giudici non potrebbero fare delle affermazioni decisive.

Ecco adunque una riforma indicata ai nostri legislatori, e richiesta già da molti.

ITALIA

Roma. Il Fracass annuncia che a Roma un inviato straordinario austriaco presso il Vaticano, venuto a sollecitare il Papa affinché, nell'eventualità di un conflitto fra l'Austria-Ungheria e la Russia, ecciti l'episcopato ed il clero della Polonia a favorire l'Austria contro la Russia. L'Austria prometterebbe al Vaticano di ripristinare il Regno di Polonia, nominando a quel trono un principe di Sassonia, ovvero un principe della Casa austriaca.

La Commissione incaricata della relazione sulle Casse di risparmio, sotto la presidenza di Minghetti, invitò il ministro Berti, intervenuto all'adunanza, a ritirare l'articolo 6, il quale stabilisce che i due decimi degli utili, vadano a favore della Cassa per la vecchiaia. Il ministro Berti dichiarò che ciò era impossibile. Si crede che la Commissione presenterà un controprogetto.

La riforma telegrafica ideata dal Baccarini consisterebbe nel ridurre a cinque centesimi, invece di dieci, la tassa per ogni parola, oltre le prime quindici,

ESTERO

Russia. Come ci ha segnalato il telegrafo, non è passato inosservato a Pietroburgo l'articolo della *National Zeitung* di Berlino, proponente la costituzione di un grande regno balcanico, sotto lo scettro d'un principe loretoese — articolo, che qualche giornale di Vienna dice emanato da alti circoli.

Il *Novoe Vremja*, parlando di tale proposta, dubita che i principi di Serbia e di Bulgaria sarebbero disposti ad abdicare volontariamente in favore di una secondogenitura austriaca. Il giornale russo propugna invece la creazione d'una confederazione balcanica con a capo il principe Nikita del Montenegro. A questa federazione dovrebbe essere unita anche la Bosnia e la Erzegovina ed ogni singolo Stato dovrebbe conservare la sua piena autonomia amministrativa; invece esercito, politica estera e questioni commerciali verranno sottoposti alla direzione centrale. Al fianco del principe Nikita starebbe un Parlamento centrale.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

6 marzo.

Processo dei brillanti della Principessa Metternich. Corte d'Assise. Udienza del 4 marzo 1882.

Difesa dell'avv. D' Agostini

(per Andrea Veronese).

Non sembrerà strano se esso nel discutere questa causa si troverà spesso concorde col P. M. specialmente in quella parte della requisitoria in cui raccomandava che i Giurati non volessero distogliere il pensiero dai fatti semplici, formanti il soggetto della causa, per scivolare sul terreno artificiale e pericoloso della rettorica suggerita da passioni fittizie.

Forse su questo proposito potrebbe muovere censura al P. M. per aver accarezzato troppe le fasi e le ironie a carico degli imputati, schivando le argomentazioni serie, produttrici di esatte impressioni.

A tempo e luogo si propone di rilevare quelle espressioni che maggiormente colpirono l'immaginazione a danno del razioncino: intanto si limita ad affermare, senza tema di venir meno al proposito, che la calma e la sobrietà di linguaggio saranno la sua divisa.

Per ciò nessuna tema di arti indebitate da parte della difesa, nessun pericolo di veder colo parole vuote attaccare i fatti cardinali della causa; invece invoca attenzione benevola e pazienza.

Dopo ciò imprende l'esame dei fatti e riassume il soggetto della causa nella sua maggior semplicità.

La sera del 23 ottobre 1881 un treno internazionale portava da Vienna a Milano la Principessa di Metternich; essa viaggiava con numeroso bagaglio contenente vestiario ed oggetti preziosi: giunta a Milano si accorse che la valigia contenente i preziosi era stata manomessa, che la cassetta dei brillanti era stata forzata e scatenata dai monili tre brillanti e un zaffiro.

Dato avviso alla questura, questa di opera alle sue indagini; constatò che il furto non poteva essere avvenuto se non sulla linea Pontebba-Mestre, e su questa linea concentrò le ricerche.

Necessità di cose fermò l'autorità di P. S. al personale viaggiante con quel treno, ed alle persone che avessero potuto prestarsi a ricettare il prodotto del furto. Così Veronese, Cambiolo e Mesaglio vennero sorgendo sull'orizzonte dell'accusa, i due primi come autori, l'ultimo come ricettatore.

Si occuperà più tardi del fatto in genere; intanto si arresta alle persone degli accusati e più propriamente a Veronese e Cambiolo, riuscendogli per lui indifferente Mesaglio.

Frutto adunque, quelle confessioni, di un studio psicologico e di impressione dalle apparenze fisiche esterne dei due e con copia di argomenti ritiene l'indole di Veronese paurosa e dimessa, quella di Cambiolo ardita e imperativa; la faccia di Cambiolo oscura e sfrenata; quella di Veronese bonaria e addolorata.

Passando ai precedenti, dimostra che Veronese fu sempre onesto, buon padre di famiglia, alieno da ogni turpitudine; che Cambiolo vive per sua colpa separato dalla moglie, che è dedito agli amori, che è vizioso, e ne deduce che il vizio è ben più cattivo consiglio del bisogno e più facile a concepire il male.

Mette in rilievo tutte le disgrazie domestiche del Veronese nell'anno precedente al fatto e ne deduce che questi subì il delitto, ma non lo concepì; che sedotto tentò profitarne, ma che a lui non spetta né il pensiero, né l'esecuzione.

Alla condizione morale dimostrò aggiungersi la condizione materiale per i riguardi del Cambiolo. Conduttore e come tale unico depositario del bagaglio dei viaggiatori, riossero questo nel suo riparto del vagone galleria, e per la scienza precedente di quanto poteva contenere, e per la facilità di manometterlo, era nella condizione esclusiva di rubare, dunque commesso al capo conduttore Veronese il servizio del movimento del treno, non era possibile che avesse potuto ingorghi nel bagaglio.

Dato il furto, Cambiolo era un ladro necessario, Veronese no, e fin da questo punto può ritenersi la sua responsabilità quella di un complice che si mantenne silente sul delitto già commesso da un suo compagno per godere del malo frutto del medesimo.

Anche gli oggetti materiali trovati provano che Cambiolo è decisamente il ladro autore principale e come pensiero e come esecuzione. Disfatti mentre la Veronese nulla nelle tante perquisizioni a lui fatti si rinvie, Cambiolo lo si trova in possesso più o meno velato dalla sua padrona di casa di monete d'oro, di una ricca valigia di viaggiatore con oggetto d'argento annessi alla medesima, di chiavi per aprire bagagli; infine, e ciò è decisivo, di un coltello la cui forma sta in corrispondenza precisa, assoluta colle tracce de' forzamenti della cassetta dove si contenevano i brillanti. Anzi quando egli comprese l'importanza del coltello e prima ancora che venisse chiesto di giustificarsi, designato Veronese come autore del furto, accennava ad una lamina trovantesi nella sera del 23 ottobre nel vagone galleria e che esso innocentemente aveva gettata via.

Se tutto ciò si ponga in corrispondenza col contegno del Cambiolo quando venne arrestato nel 25 ottobre a Pontebba e precisamente allorché si riusciva di ignorare e di non ricordarsi aver viaggiato la sera del 23 col treno diretto n. 29, colle espressioni fatte al brigadiere dei carabinieri: son rovinato, colle sue risposte di sciocca negativa opposte agli interrogatori subiti in Udine nel 25 e 26 ottobre stesso, colle circostanze narrate al guardia freno Venturalli che dimostrano la piena coscienza del furto, devesi trarre necessariamente il convincimento della sua piena responsabilità e della seduzione usata verso del Veronese.

Per ciò nessuna tema di arti indebitate da parte della difesa, nessun pericolo di veder colo parole vuote attaccare i fatti cardinali della causa; invece invoca attenzione benevola e pazienza.

Fino al 2 novembre la figura principale del crimine è Cambiolo; in quel giorno 2 arriva il vice-ispettore Giacometti il quale si mette tutto a posto e per primo conosciuto il carattere subdolo e falso del Cambiolo lo induce sotto promessa assoluta di impunità a rilevare ogni cosa, a prestarsi come strumento suo, in tutti i raggi e gli inganni che meditava per farsi la reclame, d'acciò in quel giorno 2 esso seppe ogni cosa dal Cambiolo e tutto il resto non fu che comedia fatta recitare per comodo di posizione ed in tal guisa si gioca Veronese parlandogli della famiglia, dei figli e di tutti gli affetti suoi, lo si assalisse in mille modi, lo si riduce povero ed inerte giocato in mano di tutti per pessargli sulle spalle la pesante croce del furto, novello Cireneo di questo gazzabuglio di bassa polizia, di schifoso egoismo, di enorme immoralità.

Da queste premesse il difensore ritras il convincimento che quelle dei Veronese non sono confessioni, ma dichiarazioni estorte; che quelli interrogatori nei quali egli si attribuisce tutta la colpa, sono il prodotto di un contratto infame che la giustizia non può riconoscere e deve disdire, per dare a ciascuno la sua parte nel crimine, la sua parte nella spiazzatura.

Né giova dire che vennero confermati davanti ai giudici istruttori di Udine e di Tolmezzo, giacché Veronese fino al giorno del dibattimento visse sempre nella illusione che Giacometti e Cambiolo lo restituisseno alla sua famiglia, e quindi mantenne quella formula di risposte che dessi gli avevano suggerito; non fu che qui nella solennità del giudizio orale che il velo si squarcia, e che egli si accorse dell'abisso in cui l'avevano precipitato.

Frutto adunque, quelle confessioni, di una lotta impari alla forza morale del Veronese, di raggi e di menzogne confessate con sconci cinismo dal Giacometti, di promesse e di minacce del Cambiolo, giudici morali non possono accettare; e per primo le rifiutò l'autorità giudiziaria inquirente, per secondo il magistrato d'accusa, allorché, in onta alle dichiarazioni del Giacometti, che Cambiolo era un *gattuono*, una *colomba*, lo riovava a giudizio come correo nel crimine del furto dei brillanti.

Tolti quelli interrogatori, il fatto ritorna limpido e fa sì che nessun giudizio possa far portare al Veronese sul calvario dell'espiazione tutta la croce d'una colpa, della quale esso fu lo strumento più inerte.

Dopo ciò il difensore dice che per lui è inutile criticare più oltre l'opera poliziesca del Giacometti; Giacometti andò alla ricerca dei diamanti; per *fas* e per *nefas* gli volle; la sua condotta non è quella dell'agente di P. S. ufficiale di polizia giudiziaria secondo la morale e la legge; esso è un incaricato di impedire reclami di una potenza estera per un fatto clamoroso; da ciò la necessità di non arrestarsi davanti a nessun mezzo; non si deve dunque scatenare di lui come di un testimonio, esso non ha trattato un processo; ha trattato un affare.

La sciagura nacque appunto da ciò, poiché l'opera sua ha avvelenato tutta la fonte della verità; e se dessa non fosse speciale per questo determinato fatto ma dovesse erigersi a sistema sarebbe stato meglio che i brillanti non si fossero trovati; poiché gli artifici e gli inganni da lui dichiarati distruggono il sentimento della giustizia, quello della morale, e corrompono tutto quel po' di buono che rimane ancora nelle masse.

Sciagura per quel governo che erigesse a sistema gli esempi del Giacometti — con esso si sa dove si comincia, ma non si sa dove si finisce.

Distrutta adunque l'opera di quel funzionario non resta che fondero tutte le risultanze oneste della causa, e queste portano a concludere che Andrea Veronese non può essere responsabile se non di complicità non necessaria in furto semplice, come già il difensore osservò.

Fa quindi una minuta disamina di tutti gli altri indizi che sorreggono questa conclusione — mantenendo costantemente il parallelo tra Veronese e Cambiolo; svaglia la teoria della complicità nella quale innesta vivi apprezzamenti desunti dal fatto; scolpisce la differenza tra complicità necessaria e complicità non necessaria, come imperioso non è altro che il prodotto di un inole franco: franchise militare, come la definì il delegato Marchini.

Il difensore a questo punto si estende molto sulle qualità fisiche e morali del Cambiolo, e dice che i convincimenti espresi dal collega non possono aver peso sulla bilancia dei giudici.

È un pericoloso sistema, secondo lui,

INSEZIONI

Inserzioni: nella terza pagina cent. 25 per linea. Annunzi in quarta pag. na cent. 10 per ogni linea o spazio di linea.

Lettere non affiancate non si ricevono né si restituiscono manoscritte.

Il giornale si vende all'Edicola e dal Tabaccaio in Piazza V. E. e dal libraio A. Francesconi in Piazza Garibaldi.

delitto spetta a Cambiolo, perché tutto in lui si concentra, la posizione di Veronese è quella di uno spirito debole che si lascia sorprendere dal demone del lucro allor quando la lusinga di ripartire alle sue disgrazie abilmente giocata, e la minaccia di involgerlo egualmente in un accusa imperiosamente espressa, ne hanno attirata la forza morale. Allora esso diventò spettatore inerte, ma spettatore colpevole perché accettò di partecipare al bottino.

Tale inazione; unita a questa concorrenza nel profitto di un lucro indebito, costituisce appunto, secondo il difensore, la complicità non necessaria.

Complicità non necessaria in un furto semplice perché Veronese era insicuro e che si volessero rubare diamanti e del loro valore; perché a lui non erano stati affidati bagagli; perché esso, come le tracce materiali dimostravano, non aveva manomesso il bagaglio.

Qui il difensore con metodo facile e alla portata di tutti svolge la teoria delle qualifiche, della loro comunicabilità, e delle conseguenze sul fatto principale; dimostra che in ogni qualifica oltre l'elemento materiale deve concorrere l'elemento intenzionale; e ne deduce che nei riguardi del Veronese non si può parlare di qualifica, appunto perché manca

è un indizio classico, i brillanti non uscirono dalle mani di lui e così non vi è prova che il Cambiolo uscisse del danaro ricavato.

Come volete, disse il difensore, che Cambiolo desse i brillanti in mano al Veronese se fosse dato il tanto lavoro durato per procurarseli? Così i danari ricavati stettero sempre in mano del Veronese e non passarono mai in saccoccia del Cambiolo; conseguentemente non capisce quella assistenza da socio a socio accentuato dal P. M. se uno aveva tutto e l'altro niente.

Passa quindi a confutare tutti gli altri indizi che stanno a carico del Cambiolo, e lo fa con quella minuta diligenza, quel peso, e quella critica di controllo che è la caratteristica dell'avv. Malisani.

Sostiene in principi che il Cambiolo dormiva stante la stanchezza e le habitationi, e alla domanda di prova di questa circostanza fatta dal P. M. risponde che nel vagone galleria erano due sole persone: Cambiolo e Veronese, Veronese ha affermato in tutti gli interrogatori giudiziari la verità del sonno tra Chiusaforte e la Stazione per la Carnia: dimostrazione più completa ed irrefragabile non solo non è necessaria ma è impossibile, perché gli estranei non sono ammessi nel vagone galleria, perché non è serio sostenere che Cambiolo non poteva dormire perché i regolamenti glielo vietavano.

Provato il sonno, provato colla perizia che le operazioni tutte di rottura e sottrazione potevano venir commesse da una sola persona nello spazio d'un quarto d'ora, stabilito che i buchi, rilevati nel vagone galleria confermano l'infusione del chiodo nel sotto specola dichiarata dal Veronese, per appenderci i brillanti; non dimostrato che le chiavi e la borsa trovata presso la Grattini fossero di Cambiolo; tenuto calcolo che se Veronese agì da solo, naturalmente egli calcolò anche sul rischio, come tutti i delinquenti, sembra in ultima analisi al difensore non essersi fatta in alcuna guisa attendibile la prova della colpevolezza del suo difeso. Se si aggiunga che esso si mantenne impossibile sempre, in ispecie quando arrivò in Udine la sera del 23 ottobre il treno diretto n. 29, mentre Veronese si rivelò affamato e commosso; che quelle espressioni a lui attribuite come proferito a Pontebba: son rovinato; altra interpretazione non potrebbe ricavare che quella data per

Persino e per Ongaro e cioè che innocenti o colpevoli il solo fatto dell'arresto era sufficiente per l'amministrazione delle ferrovie di sospendere dall'impiego: mentre si mostra tutto agitato per la borsa, la quale rappresentava tutto al più una cosa trovata e non restituita, e non si commuove affatto quando gli si parla dei brillanti: tutto ciò vuol dire che aveva ragione di negare una colpa che non gli spetta, come Veronese di affermarla.

E fu giusto l'apprezzamento del Giacometti quando dopo undici giorni di prove lo mise in libertà proclamandolo galantuomo, questo giudizio come quello del Marchini dovesse accettare, poiché proviene da uomini del mestiere, esperti, coscienziosi, avveduti; se essi poterono pronunciarsi così, non si può dubitare della innocenza del Cambiolo.

Resta la questione del coltello, ma prima di tutto chi ha fabbricato quel coltello, non ne avrà fatto un solo, ma migliaia; in secondo luogo sembra al difensore che la lama di quello in presentazione sia troppo debole in confronto della resistenza presentata dalla cassetta; da ultimo il solo fatto che fu tre volte arrestato, e per tre volte liberato e lasciato in possesso del suo coltello, senza che cercasse mai di difendersene, dimostra all'evidenza che quel luogo in questa causa non può costituire indizio per il Cambiolo.

Ammessa la scienza del crimine e la partecipazione con quell'strumento, era naturale che Cambiolo facesse quello che fece Veronese e cioè lo gettasse via non essendo ammissibile che il suo difeso facesse cosa che nemmeno uno su mille delinquenti è solito a fare.

Compendia quindi le argomentazioni già svolte ricordandole e ripetendole nei punti di maggior impressione e chiude l'arringa con queste parole:

Cambiolo fu dal Vice Ispettore Giacometti presentato ai superiori della ferrovia quando fu posto in libertà nell'11 novembre come colombo; egli non esagera il valore della frase, ma non la dispregia, anzi la accetta come sintesi del convincimento profondo di quel funzionario sulla irresponsabilità di Cambiolo, convincimento che esso pienamente divide, non ammettendo che Veronese, se non fosse realmente il solo colpevole, potesse assumersi la parte di Cireno.

Se dunque i giurati daranno verdetto negativo per Cambiolo faranno opera di ginocchio sagace: faranno omaggio non già al buon genio del suo difensore, ma alla verità.

Difesa dell'Avv. Baschiera
(per Carlo Mesaglio).

Il difensore del Mesaglio esordisce col-

l'esprimere il timore che ne possa essersi formata una opinione pubblica fittizia contro la quale mette in guardia i giurati, tanto più che dessa non potrebbe essersi formata che in base a lettura di atti col quali si colpirono con soverchia leggerezza anche altri nomi onorandi della città.

Il difensore accetta di fare quello che alla difesa venne chiesto dal P. M. e cioè di compere il bujo della causa, di sollevare il velo che copre tutto quel brutto intrigo in forza del quale Carlo Mesaglio divenne un giudicabile nell'odierno dibattimento.

E qui facendosi forte degli interrogatori scritti di Cambiolo, Giacometti, Veronese e Giamboni, rileva punto per punto tutti quei dati tutte quelle circostanze che dimostrano la sussistenza dell'intrigo distruggono ogni valore alla tela degli indizi tessuta intorno a Mesaglio, e sostiene bastare le contraddizioni fra gli agenti di P. S. su punti sostanziali, le loro affermazioni quando concordi depositano sulla impossibilità materiale in cui si trovò il Mesaglio di gettar esso i brillanti nella tina presso l'ufficio di P. S. per escludere in via assoluta ogni colpa in lui.

Dimostra come tutto il male venne dalla corruzione di Cambiolo, praticata dal Vice Ispettore Giacometti; Cambiolo intelligente, capì che quella era la strada di guadagnarsi l'impunità a spese degli altri; egli dunque parlò col Veronese e lo sedusse con lusinghe; dal loro concerto sorse il nome di Carlo Mesaglio d'accordo col Giacometti e quindi la brutta commedia giocata abilmente per due settimane.

Discute a lungo sui personaggi della commedia, sulle parti che rappresentavano sugli effetti che ne volevano trarre, e ne deduce che quello che basti per trarre in carcere Mesaglio, condannato lui al difensore, la sua famiglia alla miseria sarebbe stato sufficiente per qualunque altro, in specie per quei 17 persone che vennero coinvolte nel processo.

Di tutta l'opera della polizia, egli attingerà come da fonte non sospetta tutte le impressioni favorevoli di Giacometti sul Mesaglio, e leggendole ad una ad una stabilisce la riluttanza di quel funzionario ad accettare la convocazione che dessi fosse colpevole.

Il contegno del Mesaglio fu tale, disse il difensore, da scuotere e meravigliare questi ferri bruniti della polizia, e se esso vivesse in tal modo la prova col suo contegno, ha dato tale dimostrazione della sua onestà e della sua innocenza che una maggiore impossibile pretendere o desiderare.

Dopo ciò fa la storia di tutti i mezzi usati dal Giacometti per iniziarsi nel Mesaglio; rompe una lancia contro gli abusi e le illegalità commesse, e dice che accetta come suo l'apprezzamento del difensore del Veronese sul contegno di talun agente di P. S. e cioè che operando come fecero avvelenarono la prova.

Crede che i diamanti non uscissero dalle mani del Veronese, conseguentemente non vi è nulla che ripugni ad accettar per vera la versione della fogna; dà una lunga spiegazione di questo pensiero suo, e conclude col dire che quale si sia la verità di questo episodio del processo, convien chiederla al Giacometti solo; quello che è sicuro e indistruttibile si è che i diamanti per nessuna prova è stabilito che fossero, quando che sia, stati in possesso del Mesaglio o che questi esborsasse danaro per averli.

Egli non fa pro assoluto, benché favorevoli al suo difeso, delle ritirazioni del Veronese; fuggendo il processo scritto, frugando il processo orale, accettando ogni versione del fatto anche la più ostile, egli viene sempre alla stessa conclusione che Mesaglio è innocente.

Studia Mesaglio dettagliatamente e con parola appassionata nei suoi precedenti, nella sua famiglia, nelle sue abitudini; e lo dimostra onesto, allezionate al focolare domestico, laborioso, economico.

La sua condizione economica, cotanto ristretta, esclude l'idea dei lucri indebiti; l'assidersi al lavoro dalle 7 del mattino alle 8 di sera è argomento così vigoroso di propositi onesti che invano si tenta distruggere con informazioni assunte che sa come e dove.

Rimbecca tutti gli apprezzamenti del P. M.; confuta tutte le induzioni e conclude per un verdetto di assoluzione che restituiscasi Carlo Mesaglio all'amore dei suoi ed al lavoro. (Un mormorio di approvazione accolse questa perorazione).

Il P. M. replica, specialmente al difensore del Veronese, sulla tesi di diritto della complicità non necessaria e delle qualifiche; ribadi taluni argomenti a carico del Mesaglio, rinfrescando per tutti gli accusati le impressioni della sua requisitoria.

Replicarono pure i difensori, rinforzando le argomentazioni già addotte, aggiungendo di nuove e rincalzando tutto quello che potesse riuscire a pro dei loro difesi; e si può dire che la causa venne proprio

discussa a fondo e con valentia da tutti i campioni.

Alle 6 venne levata la seduta e rimessa la continuazione a lunedì 6 marzo.

Udienza del 6 marzo.

Appena aperta l'udienza, l'avv. Baschiera aggiunse qualche parola in difesa del Mesaglio, dimenticata nella sua replica di sabato; dopo di che seguì il riassunto intrigo in forza del quale Carlo Mesaglio divenne un giudicabile nell'odierno dibattimento.

E qui facendosi forte degli interrogatori scritti di Cambiolo, Giacometti, Veronese e Giamboni, rileva punto per punto tutti quei dati tutte quelle circostanze che dimostrano la sussistenza dell'intrigo distruggono ogni valore alla tela degli indizi tessuta intorno a Mesaglio, e sostiene bastare le contraddizioni fra gli agenti di P. S. su punti sostanziali, le loro affermazioni quando concordi depositano sulla impossibilità materiale in cui si trovò il Mesaglio di gettar esso i brillanti nella tina presso l'ufficio di P. S. per escludere in via assoluta ogni colpa in lui.

Il giurato, dopo quasi tre ore di deliberazione, uscirono con un verdetto affermativo per Veronese e Cambiolo; qualificando l'uno autore di un furto con tre qualifiche (del valore, mezzo e persona), l'altro complice non necessario in un furto qualificato per la persona.

Negarono ogni responsabilità del Mesaglio, il quale, dichiarato assolto dal Presidente, venne posto in libertà.

La Corte, sentita la requisitoria del cav. Trua sulla pena, che propose 10 anni di reclusione per Veronese e 5 per Cambiolo; sentita la novella difesa fatta con voce commossa e con argomenti pietosi dall'avv. D'Agostini; nonché le osservazioni di diritto dell'avv. Malisani; condannò il Veronese ad anni 7 di reclusione, il Cambiolo ad anni 3; e negli accessori di

consigliere, avendo riportato anche dal nostro giornale.

Municipio di Udine

AVVISO.

Eseguita la revisione preparatoria delle Liste Elettorali Amministrative e Commerciali di questo Comune, viene portato a pubblica notizia, che Liste così modificate, staranno depositate per giorni otto consecutivi a partire dal giorno 7 marzo corrente nell'Ufficio Municipale Sezione Stato Civile ed Anagrafe, onde gli interessati possano esaminarle e produrre i crediti reclami.

Al Municipio di Udine
il 1 marzo 1882.

Il Sindaco

PECILE

Il Comitato del Consorzio Ledra-Tagliamento ha pubblicato il seguente avviso:

Pei lavori di espurgo e di riparazione occorrenti nei canali di questo Consorzio verrà data l'asciutta nei canali stessi a cominciare dal giorno 12 sino a tutto il 31 marzo corrente.

Udine, 6 marzo 1882.

Per il Comitato esecutivo

Pecile

Il segretario L. Morgante.

Società operaia. Ieri, cinque marzo, riunivasi a seduta il Consiglio Rappresentativo di questa Società operaia con l'intervento di sedici dei suoi membri.

Approvato il verbale della seduta straordinaria 2 corrente, si sottoponeva all'approvazione del Consiglio il resoconto della gestione di febbraio colle risultanze seguenti:

Mutuo soccorso	L. 10665.67
Sussidi continui	115538.76
Istruzione	1506.05
Vecchi	3291.66
Vedove ed orfani	2365.55

L. 133367.69

Crediti verso la società di Torino per sussidio corrisposto ad un socio ammalatosi	25.70
--	-------

Patrimonio al 28 febbraio 1882 L. 133341.99

Detto Rendiconto nei suoi dettagli di entrata ed uscita venne dal Consiglio nella sueposte circostanze senza eccezione approvato.

Si fecero al Consiglio diverse comunicazioni e fra le altre della rinuncia presentata dal conte Fabio Beretta a Presidente della Commissione esecutiva dell'Esposizione da tenersi in Udine nel 1883, che venne sentita dal Consiglio con riconoscimento ed aozni veniva incaricato il vice Presidente a far pratiche efficaci acciò per tanto questo non abbia a soffrir ulteriori ritardi. L'operato della Commissione medesima con danno evidente di quelle molte formalità che si rendono necessarie per assicurare il successo della Esposizione.

Sopra proposta di diversi Consiglieri, la Direzione era invitata a pubblicare una rettifica ad alcune frasi poco corrette che furono pronunciate nella riunione di soci domenica 26 febbraio in cui fu detto che la società, nell'anno 1881 e precedenti, peggiorò moralmente e materialmente. — Trovarsi necessaria tale rettifica nella supposizione che qualche socio abbia prestato fede a quella dichiarazione, mentre da fatti è provato il contrario, dappoiché la Rappresentanza cessata e la presente che furono in funzione nell'anno 1881, cercarono del loro meglio perché l'azienda sociale procedesse con quella regolarità che la ha sempre contraddistinta.

Il P. M. replicò, specialmente al difensore del Veronese, sulla tesi di diritto della complicità non necessaria e delle qualifiche; ribadi taluni argomenti a carico del Mesaglio, rinfrescando per tutti gli accusati le impressioni della sua requisitoria.

Replicarono pure i difensori, rinforzando le argomentazioni già addotte, aggiungendo di nuove e rincalzando tutto quello che potesse riuscire a pro dei loro difesi; e si può dire che la causa venne proprio

distribuiti ai soci, i quali potranno col l'ispezione di esso assicurarsi del regolare procedimento della gestione sociale.

Sopra proposta del consigliere Bastanetti, appoggiata da molti altri, il Consiglio votò un atto di ben sentito ringraziamento alla Direzione in genere e più specialmente al Vice-presidente per le attive e solerti premure da essi prodigate onde la azienda della società da essi assunta in momenti assai difficili non avesse a soffrire danni o ritardi di sorta nello sviluppo materiale e morale.

Ed il Vice-presidente alla sua volta ringraziò la Direzione ed il Consiglio per l'appoggio sincero ad esso accordato nel difficile compito a cui dovette sbarcarsi, in grazia del quale appoggio ebbe l'onestà e coraggio di portar a compimento l'incarico demandato.

In seduta secreta si proponeva un nuovo socio, sei venivano rimandati per votazione ad altra seduta, e sei venivano definitivamente ammessi a formar parte della società.

Per le prossime elezioni della Società operaia di mutuo soccorso ieri ebbe luogo la adunanza a cui erano invitati tutti i soci, con avviso pubblicato dalla Commissione incaricata della compilazione di una lista di consiglieri e ad una per una vennero approvate le singole candidature; quindi infine l'intera lista si approvò per acclamazione unanime.

I convenuti furono 130. Per acclamazione venne confermata la candidatura del sig. Marco Volpe a Presidente. Venne poi letta una relazione della Commissione incaricata di proporre i nomi de' consiglieri e ad una per una vennero approvate le singole candidature; quindi infine l'intera lista si approvò per acclamazione unanime.

Si porse ringraziamento alla Commissione per il suo studio, e venne affidato incarico alla stessa per la pubblicazione di analoghi manifesti e per quanto altro reputasse opportuno per la riuscita delle proposte candidature. In luogo di alcuno dei componenti la Commissione, che figura nell'elenco dei candidati, si nominarono altri soci, di modo che la detta Commissione rimane costituita di 25 soci.

Abbiamo ricevuto su questo stesso argomento una relazione più dettagliata. Mancando oggi lo spazio, la daremo nel prossimo numero.

Società Agenti di Commercio. Nella riunione di ieri, tenuta al Teatro Nazionale, circa 100 furono gli intervenuti.

Gli agenti della provincia non vi accorsero numerosi, forse perché fu loro spedito in ritardo l'invito e gli schemi dello Statuto.

La seduta riuscì interessante per la serietà degli oggetti discussi e del programma esposto dal Comitato.

Il sig. P. I. Modolo aprì la seduta con accennate parole che rilevavano la lamentata mancanza in Provincia d'un istituzione che raccogliesse in fraterno sodalizio la classe degli agenti di commercio ed accennò che per l'impulso della stampa e la tenacia d'un gruppo di promotori fu scossa l'apatia che dapprima si riscontrava.

Disse che l'istituzione che si sta fondando non ambisce oggetti di svago, non il rischio di avventate speculazioni non la delusione d'infondate promesse, bensì la garanzia d'un provvedimento per gli infortuni di malattia ed impotenza e per un assegno vitalizio negli anni della vecchiaia.

A nome del Comitato ringraziò i presenti di essere intervenuti all'assemblea, e present

maggiore degli applausi per gli artisti, che si possono prendere *en bloc* (che naturalmente si traduce in blocco) perché tutti ci misero del proprio.

Ma andiamo agli altri usi del Cimmino, che furono una vera novità. Il Cimmino Pictor lo conosce da un pezzo. Egli lo vide ridere da poco tempo dall'Inghilterra dove era vissuto da lungo e dove tornò anche dappoi; cosicché poteva di certo cose fare la fotografia. Quegli usi a chi piacciono, a chi no; ma in fine quando certe cose le si vedono dipinte al vero, è sempre bello il vederle. Certamente alla bottola non tutti ci vanno volontieri; ma se ci avete l'uso ci trovate anche gusto. Ed è una bottola, con vendita di vino, birra, liquori d'ogni sorte, che inizia il dramma del Cimmino. Voi vedete colà dei gravi Inglesi, delle caricature d'Irlandesi o dei profughi Italiani, donde una baruffa, un'occisione, della quale è imputato un Italiano, che fu anche condannato, mentre ne usciva salvo il vero uccisore cugino del primo.

Se in questo caso volete *chercher la femme*, ne trovate due, non una, e sono due sorelle, l'una moglie del taverniere, ma che fu prima del presunto uccisore, l'altra che intendeva di farsi sposa dell'altro Italiano, il cugino. Su questo fatto è basato l'interesse drammatico di tutta questa azione, che mette a terribile contrasto gli affetti delle due sorelle, il cuore e l'onore del povero taverniere ed il sentimento di giustizia dei due cugini Italiani. Il secondo ed il quarto atto specialmente mettono in vista un tale contrasto.

Entrare in particolari non è mio compito, poiché non giova a quelli che hanno udito, né a quelli che vorranno serbare tutta intera la loro curiosità per quando udranlo. Solo dico, che in tale occasione si passò in rivista tutta la Compagnia, a tale che forse non c'è più nessuno che non abbia fatto mostra di sé. Le due donne la Zerri-Grassi e la Giagnoni furono qui al caso di mostrarsi, da brave sorelle, ciascuna coi pregi che la distingue, la passione seria e sentita da una parte, la mobilità degli affetti dall'altra, con quel rapido gioco, che appare sul viso e nel gesto con invidiabile naturalezza nell'altra. Non accade il dire del Monti e del Belli-Bianchi, dei quali l'uno come era cavaliere francese il giorno prima era osto inglese il giorno appresso, l'altro che dava la sera prima il tipo del *policeman* inglese, fa poi nel *Rebè* una vera caricatura di professore francese. Ma ed il Fabbri ed il Tellini e gli altri dei due sessi cominciarono ad inseguire il loro nome agli spettatori. Io però vi rimando all'annuncio, perché nella mia qualità di progressista devo occuparmi più dell'avvenire, che del passato.

E l'avvenire in questo caso ce lo prepara quel capo ameno del Giagnoni, che non si sa dove trovi tanta lena per trasfigurarsi in tante diverse maniere. È il suo segreto; se lo volete sapere, ricorrete a lui. Il Giagnoni vuole che andiate alle sue beneficiarie credo mercoledì. E dico *voulez*, perché come si fa a non andarvi con quella imbardizione che vi presenta?

Volete la lista? Eccola:

1. La lettera di Bellerofonte (nuova) del Barone de Renzis, che per giunta è onorevole.

2. Il voto a Santa Caterina (nuova) di About tradotta dal Yorick, che trovò modo di congiungere in sè Pulicinella con Stenstro, il napoletano col toscano.

3. Il quale Yorick vi fa anche viaggiare... non so dove, traducendo un'altra commedia di....

4. Volete un proverbio? Ve lo dà il Torelli col suo: chi muore tace, chi vive si dà pace.

Auf! Canella! — Non è finita ancora. Ci resta per il numero.

5. Mustafa di Fenillet. Cinque commedie in una sera col Giagnoni! Preparatevi in tasca i cioccolatini inargentati di Gianduia, e state allegri, come.

Pictor.

Produzioni drammatiche che saranno date nelle prossime sere dalla Compagnia Monti:

Martedì, *La Valdora*, di Fantoni (nuova).

Mercoledì, *La catunnia*, di Scribe.

Cavalle scappato. Questa mattina, fuori Porta Poscolle, un cavalo, montato da un soldato, gettò di sella il cavaliere, e fatto fronte indietro si slanciò a carriera sfrenata, dirigendosi verso la città. Giunto vicino alla Porta Poscolle e spaurito da alcuni che si erano schierati per impedirgli l'entrata, il cavalo prese a sinistra e andò a fare un tonfo nel Leda. Di lì a poco soprappiù il soldato che se l'era cavata con una leggera abrasione a una mano, ed il cavallo, con l'auxilio anche di alcuni accorsi, fu tratto fuori dall'acqua senza che si fosse fatto alcun male.

Cedole smarrite. Ripetiamo l'annuncio, che nel giorno 3 corr. furono smarrite due cedole al portatore del valore di L. 400 oltre ad altre carte e chi le portasse al nostro Ufficio riceverà in compenso L. 60.

FATTI VARI

Avviso pubblicato nella *Gazzetta ufficiale* del regno d'Italia del 25 gennaio e l° febbraio 1882.

Sciroppe Pagliano.

Si deduce a pubblica notizia e per gli effetti di legge come il signor Alberto dal fu G. Pagliano, essendo il solo ed unico possessore del segreto per fabbricare lo Sciroppe Pagliano rigeneratore del sangue, la cui marca di fabbrica fu già riconosciuta dai Governi d'Italia, Francia ed Austria, nessuno può fabbricare o vendere il suo Sciroppe senza il di lui consenso, sotto pena di essere processato, come dispone l'art. 12 della legge governativa 30 agosto 1868.

Si dichiara inoltre che esso signor Pagliano non avendo mai confidato il suo segreto a nessuno, tutti coloro che si spaccano per fabbricanti del suddetto Sciroppe sono falsificatori degni del più alto biasimo.

In fine si avvisa pubblicamente che tanto per i consulti, come per l'acquisto dello Sciroppe liquido od in polvere, devesi sempre dirigere:

Al signor Alberto fu G. Pagliano, stabile Teatro Pagliano, in Firenze.
NB. Il prezzo è sempre di lire 1,40 per ogni boccetta o scatola; pagamento anticipato.

ULTIMO CORRIERE

Roma, 5. L'on. Lanza passò la notte agitata, ma i medici assicurano che non v'è alcun timore. Oggi fu visitato dal presidente della Camera e dal ministro Baccelli.

Il generale Medici è invece aggravatissimo. L'on. Mancini è pure un po' aggravato. Anche l'on. Seismi-Doda è indisposto, ma non gravemente.

TELEGRAMMI STEFANI

DISPACCI DEL MATTINO

Costantinopoli, 4. Tissot ricevette una nota dalla Porta con cui essa chiede la soppressione della succursale della posse francese stabilita recentemente a Costantinopoli.

Madrid, 4. Vennero scoperti ad Olot 400 fucili. Si crede che fossero appartenenti ai carlisti.

Cairo, 4. È smentita la voce di una prossima crisi ministeriale.

Atene, 4. Il ministro della guerra è dimissionario, essendone annullata l'elezione.

Parigi, 4. La Camera approvò il progetto del Governo che attribuisce ai consigli comunali l'elezione dei sindaci. Respinse l'emendamento dell'estrema sinistra di nominare il sindaco di Parigi come quello delle altre città. Si discuterà marterdi la proposta di Boyasset sull'abolizione del concordato.

Torino, 4. Il principe Amedeo comunica al conte di Ferraris il telegramma seguente di S. M. il Re: « Accetto con viva soddisfazione l'alto patronato dell'esposizione del 1884. Compromi che con questa novella mostra Torino offre alla nazione il mezzo di rivelare i rapidi progressi della sua intelligenza ed attività nel campo dell'industria e dell'arte. Auguro che il successo della patriottica impresa sia splendido come lo fu l'iniziativa ».

Tunisi, 5. Roustan è partito.

Atene, 5. Comandos ha dato le dimissioni che non furono accettate.

Roma, 5. Il bellissimo dello salute del generale Medici dice: Continua lo stato di ieri. Debolezza più notevole.

Algeri, 5. È giunto a Aiusefra un distaccamento di 300 uomini spedito in ricognizione verso il mezzodì. Sorprese a Balli i corpi dissidenti 1500 insorti, provenienti da Fignig. Essi tentarono di sbarrare il passaggio, ma furono battuti, lasciando un centinaio di morti feriti sul terreno. I francesi ebbero due morti e una decina di feriti.

Alessandria, 5. Assicurasi che Arab bey ricevette una nuova lettera del Sultano, approvante la sua condotta modesta e raccomandante il rispetto agli obblighi internazionali, onde evitare ogni conflitto con l'Inghilterra e la Francia.

Vienna, 5. Il giornale *Lo Czaz* ha da Varsavia 3 corr.: Skobelev, accompagnato da Panitino, entrato in un restaurant, prese un bicchier d'indirizzandosi alle persone che lo circondavano, invitò i polacchi a unirsi ai russi come loro fratelli; disse che se la Polonia non avesse la guarnigione russa, la avrebbe tedesca. Brindò alla patria comune.

Berlino, 5. La *Norddeutsche* segnala l'animosità dei giornali ufficiosi russi che continuano a parlare della Germania.

Pietroburgo, 5. Un ukase crea una cattedra di letteratura polacca all'università di Varsavia.

Parigi, 5. La Commissione del Senato decise di riunirsi martedì per esaminare il trattato franco-italiano.

Napoli, 5. Nella sala di Castelcavallino si fece l'inaugurazione di tredici busti dei grandi giureconsulti napoletani. Vi assistevano gli onorevoli Zanardelli e Pianciani, tutte le autorità e tremila invitati. Giannozzi Lavelli rappresentava Mancini, Cacace, presidente del Consiglio dell'ordine degli avvocati, salutava l'adunanza. Giannuzzi parlò in nome di Mancini e gli avvocati Perifano, Landoli e Pessina tesserono gli elogi, applauditi, dei tredici giureconsulti. Quindi Zanardelli fu invitato a parlare: Egli improvvisò un discorso applauditissimo. Stasera vi sarà pranzo all'Hotel Royal dato al ministro dal consiglio dell'ordine.

Cagliari, 6. Elezioni politiche. Palomba ebbe voti 715. Eletto, Ponsiglioni ne ebbe 429.

Torino, 6. Elezioni politiche. Arin ebbe voti 372. Eletto, Malvano ne ebbe 68.

SECONDA EDIZIONE

DISPACCI DELLA NOTTE

Parlamento Nazionale

Camera dei deputati

Seduta del 6.

Presidenza Farini.

La seduta aprì alle ore 2.15.

Rinnovasi la votazione segreta sui disegni di legge già discussi, cioè sulla modifica della legge sulla riscossione delle imposte dirette, sull'abolizione dei ratizzi pagati da taluni comuni nel napoletano, sul trattamento di riposo degli operai permanenti della marina e dei lavoranti avventizi di essa, disegni i quali risultano approvati il primo con voti 151 contro 24, il secondo con 148 contro 37, l'ultimo con 137 contro 48.

Annunziarsi una interrogazione di Ferd. Martini sulla nomina di alcuni insegnanti nella Accademia navale di Livorno.

Acton dirà domani se e quando risponderà.

Sono anche annunziate due interrogazioni di Bonghi se il ministro dell'istruzione intende presentare la legge promessa sul miglioramento delle condizioni dei maestri e attendere la deliberazione prima della chiusura della Camera e se il ministro presenterà la legge sulle incompatibilità parlamentare si proponga di ottenerne la deliberazione prima della chiusura della sessione.

Saranno comunicate ai rispettivi ministri.

Procedesi alla discussione della legge per modificazioni e aggiunte allo elenco delle opere idrauliche di seconda categoria.

Villaro duolsi di dover far notare che tanto la legge vigente quanto questa presentata contengono disposizioni di trattamento diverso fra le province meridionali e le settentrionali e mentre quelle sono quanto e più di queste solcate da fiumi e torrenti devastatori e avrebbero maggior bisogno di vedere le loro opere idrauliche classificate in prima categoria e ad ogni modo non essere trascurate come sono trascurate presentemente.

Lamenta che la Commissione non abbia compreso in questa legge le proposte del Ministero per le opere necessarie della provincia di Reggio di Calabria che dovrebbero passare in seconda categoria, per la ragione che il Ministero non le trasmise le informazioni e i documenti necessari.

Si riserva di chiedere che sia presentato un apposito disegno di legge per dette opere.

Sonino Giorgio loda il ministro per avere incluso in questa legge l'Arno dal Pignone sotto Firenze alla provincia piemontese. Chiede che questi lavori sieno fatti bene, senza tener conto delle reticenze che paiono contenute nella relazione della Commissione. Raccomanda infine che il ministro unisca in pochi consorzi i 23 che esistono ora lungo questo tratto.

Bonghi domanda perché l'arginatura torrente Montecano in provincia di Treviso non sia stata compresa in questa legge essendo stato proposto di farla passare in seconda categoria.

Lugli oppone a Villaro che le sue eccezioni avrebbero valore se si trattasse di modificare la legge organica nella quale sono stabilite le condizioni, per cui un'opera appartiene ad una piuttosto che ad un'altra categoria.

In questo progetto sono classificate nella seconda categoria solamente le opere che hanno il carattere voluto dalla legge ed 1868.

Villaro chiarisce le sue osservazioni ratificando gli apprezzamenti di Lugli.

De Blasio conviene con Villaro e si legga che il ministro non abbia stimato opportuno di insistere per la classificazione in 2 categoria di parecchie opere che indicava, specialmente nella provincia di Reggio di Calabria, presso la Commissione. Spera che essa vorrà comprendere nella presente legge quando verranno discusse le tabelle e il ministro presterà il suo valido appoggio. Del resto qualunque sia il successo di questi voti raccomanda al ministro di presentare un progetto di legge generale per modificare la legge del 1868.

Il seguito della discussione a domani.

Levasi la seduta alle ore 5.45.

Roma, 6. (Senato). Presenti tutti i membri dell'Ufficio viene iniziata la discussione dei punti fondamentali della legge sullo scrutinio e rimane concordato che le decisioni particolari non hanno valore definitivo che col voto sull'insieme della legge. Fatta questa riserva, lo scrutinio di lista risulterebbe ammesso a considerare maggioranza.

Roma, 6. Bollettino del generale Medici: Notte agitata, forze depresso.

Pietroburgo, 6. Skobelev è arrivato. Molte persone e alcuni ufficiali lo attendevano alla stazione. Alcuni vivi.

Il Comitato slavo di Odessa nominò membri onorari Kovatevitz capo degli insorti nei Crivoscie e nell'Erzegovina, e Skobelev.

Gurko chiese al Governo l'autorizzazione di raccogliere sottoscrizioni in favore degli insorti rifugiati nel Montenegro.

ULTIME NOTIZIE

Vienna, 6. Assicurasi essere stata mandata da Vienna al tenente-maresciallo Jovanovic la raccomandazione di affrettare le operazioni nell'Erzegovina per ragioni d'alta politica.

Praga, 6. Lo sciopero si è esteso ad altre carboniere.

Nürschau, 6. Nessun mutamento. Gli operai sono forniti di mezzi di sostentanza per alcune settimane. Teme la mancanza di carbone.

Cracovia, 6. Dispacci da Pietroburgo annunciano che Skobelev è rimasto al comando del corpo d'armata di Minsk. È incaricato della direzione dei lavori della Commissione per il riorganamento nell'Asia centrale.

Ai giornali di Varsavia fu vietato severamente di riprodurre il discorso tenuto da Skobelev.

Berlino 6 Il *Montags blatt* annuncia che il principe Hohenlohe assicurò Freycinet che la Germania appoggerà la Francia in Egitto: la Francia però abbia riguardo ai legittimi interessi del Sultano.

Finora non si venne ad alcun accordo tra le potenze per un intervento armato in Egitto.

Sembra assicurato che al monopolio dei tabacchi sarà favorevole la maggioranza del consiglio economico.

Bismarck da parecchie settimane non è uscito dalla Camera. Dicesi sia d'umor nero.

La *National Zeitung* annuncia che lo Czar si recherà a Pietroburgo ad assistere alla messa per l'anniversario del 13 marzo, quindi rimarrà alla capitale.

Le inserzioni dalla Francia per il nostro giornale si ricevono esclusivamente presso l'Agence Principale de Publicité E. E. Oblieght
Parigi, 21, Rue Saint-Marc e dall'Inghilterra presso i signori G. L. Daube e C. Londra, 130, Fleet Street E. C.

(SPECIALITÀ RACCOMANDATE)

Telefoni

(franchi di porto in ogni città d'Italia) metallici, perfezionati, completi, di facile applicazione, con istruzione lire 40 (e, con chiamata speciale lire 50) filo relativo alla linea centesimi 15 al metro.

Parafulmini

Ultimo sistema economico d'effetto il più utile, completo con punta rame dorata a fibra, sormontata da punta di platino, fine metallica scaricatrice, di facilissima applicazione, lunga m. 4 1/2 lire 55 ogni metro in più L. 8.

Sonerie elettriche

Quadranti indicatori, pulsatori ed accessori da 6 numeri lire 46 e ogni numero in più lire 7.

Fonografi

eleganti da lire 65 di centimetri 45-30 sino a lire 600, dimensioni in proporzione.

Pile elettriche

di qualsiasi sistema e dimensione da lire 4 a 15.

Lucernetta

con accensore elettrico senza bisogno di Zolfanelli, resistente all'umidità con un fiacone di soluzione, ed istruzione relativa lire 16 (franca di porto in tutta l'Italia).

Il tutto **franco di porto** in ogni città d'ITALIA ove havvi ferrovia non interrotta. — Accompagnare per tutti gli articoli le Commissioni con Vaglia postale diretto: alla DIREZIONE DEL GIORNALE il Commercio Italiano. Via Cappucine 1254 TREVISO.

Macchine

ELETTO - TERAPICHE, a corrente continua sistema Stöhrer o ad induzione, da lire 50 a lire 200.

Cantori elettrici

che riportano il canto da qualunque distanza si produca mediante il filo. Apparecchio trasmettitore ricevitore, ed accessori lire 65. Il filo centesimi 15 al metro.

Fili metallici

per sonerie elettriche, telefoni e usi elettrici in genere, verniciati e investiti di cotone bianco o colorato lire 9 al chilogramma, per non meno di 3 chilogrammi.

Viti Americane

(Ananas) ottime qualità di pronto e copioso prodotto, a lire 7 al cento; franche di porto in qualunque città del Regno.

Mobili in ferro

a prezzi da non temerne la concorrenza.

Materassi

di crine vegetale lire 14.

Letto da una piazza

con pagliericcia elastico a 20 molle foderato in tela lungo metri 1.95 per 0.85 lire 23.

Ottomane

complete eleganti a sole lire 52.

Toilette

di ferro, verniciata a fuoco, elegante, con specchio 1.22

Portacatini

in ferro, verniciati eleganti lire 2,50.

Porta abiti

da appendere, in ferro, verniciati lire 1,50.

Letti in ferro

eleganti, con tableau alle testiere, elastico imbottito 1.38.

Il tutto franco di porto

COLPE GIOVANILI

OVVERO

SPECCHIO PER LA GIOVENTU'

TRATTATO ORIGINARIO CON CONSIGLI PRATICI

CONTRO

L'indebolita Forza Virile e le Polluzioni

Il sofferente troverà in questo libro popolare consigli, istruzioni e rimedi pratici per ottenere il ricupero della Forza Generativa perduta in causa di abusi giovanili e la guarigione delle Malattie secrete.

Rivolgersi all'autore.

Milano — Prof. E. SINGER, Borghetto di Porta Venezia n. 12.

Prezzo L. 350 — Contro Vaglia o Francobolli.

— Si spedisce con segretezza —

In Udine vendibile presso l'Ufficio del GIORNALE DI UDINE.

Brunitore istantaneo

per oro, argento, paeon, bronzo, ottone, ecc.

Si vende in Udine presso l'Amministrazione del Gior-

na di Udine per soli centesimi 75.

Male di gola, tosse, raucedine, abbassamento di voce, catarro, angine, grippe, ecc. Guariti in breve e radicalmente col semplice uso

DELLE PREMIATE

PASTIGLIE PRENDINI

(di Cassia Alluminate)

20 ANNI

di grande successo dimostrano ad evidenza la loro virtù, e vengono preferite a qualunque altra preparazione di tal genere di nota composizione.

Guardarsi dalle imitazioni. Chiedere sempre

Pastiglie Prendini

ed esigere che ogni Pastiglia porti il nome dell'inventore Prendini.

Si vendono in Trieste nella farmacia Prendini e si trovano pure in tutte le principali Farmacie e Drogherie d'ogni paese al prezzo di Lire una alla scatola.

PRESSO

La Tipografia Jacob e Colmegna si eseguiscono lavori tipografici a prezzo mississimi.

ACQUA SALLÉS

Emile SALLÉS fils, Sucr. Parfumeur-Chimiste
CASA FONDATA NEL 1859
PARIS — 75, RUE TURBIER, 73 — PARIS

PROVVA FRANCO TUTTI I PRINCIPALI
PROFUMERI E PARFUMERIE

Trent'anni di successo ogni anno.
Tutte permettono dichiarare e garantire un risultato infallibile, mediante le rinomate ACQUA SALLÉS progressiva ed istantanea. — Essa rende ai capelli bianchi ed alla barba il primitivo colore unito ad una brillantissima morbidezza e ciò senza preparati per lavatura o sgrassatura.

Depositio in Udine presso la Profumeria CLAIN NICOLÓ in Via Mercatovecchio

37

DA VENDERSI

In Collalto della Soima, in piazza, nella più bella situazione del paese, una Casa Civile d'abitazione, di recente costruzione, con tre ingressi, uno dalla piazza e due sulla via di Tarcento, con cortile. Composta di pian terreno con cucina, tinello, Cautina e rimessa, la quale mette in altro cortile con stalla e fienile; al primo piano sette camere ed una sala; alzante nel secondo piano, con sopraposto granai. Prezzo L. 3800. Per ulteriori informazioni rivolgersi in Tarcento presso il signor Evangelista Morigante o dal proprietario in Moggio.

Tren Francesco S.